

Pelingo

Celebrazione di due anniversari

Sabato 15 febbraio nel santuario del Pelingo è stata celebrata la santa Messa per il 15° anniversario della morte di Don Luigi Giussani e il 38° del riconoscimento della Fraternità di Comunione e Liberazione. All'inizio della celebrazione, presieduta dall'arcivescovo monsignor Giovanni Tani e alla quale hanno partecipato numerosi fedeli di tutta l'Arcidiocesi, è stata letta l'intenzione di preghiera indicata dal movimento:

«Affinché, fedeli al carisma di don Giussani nell'appartenenza alla vita della Santa Chiesa, possiamo assecondare l'invito di Papa Francesco a "seguire Gesù, ascoltare ogni giorno la sua chiamata" che ci raggiunge attraverso i suoi testimoni. Offrendo la nostra esistenza per il Papa e i nostri fratelli uomini, domandiamo allo Spirito che il nostro incontro con Cristo diventi sempre più l'orizzonte totale della nostra vita e la forma vera di ogni

rapporto». Mons. Tani, commentando il Vangelo che esorta a seguire la legge («Non crediate che io sia venuto ad abolire la legge [...] ma a dare pieno compimento»), ha osservato che l'uomo non è lasciato solo in questo compito; Dio ci ha dato la sua vicinanza e il Suo amore, a noi è chiesto di rimanere fedeli al dono ricevuto. Ha quindi messo in evidenza l'importanza della vita comunitaria ricordando che don Giussani ha posto la comunione in Cristo al centro del Movimento da lui fondato. La Messa, accompagnata

da bellissimi canti, si è conclusa con la recita della preghiera per il Sinodo diocesano. La Fraternità di Comunione e Liberazione è un'associazione di fedeli fondata da Don Giussani e guidata oggi da Julián Carrón, nata dal desiderio di approfondire l'appartenenza alla Chiesa nella quotidianità dell'esistenza. Così sintetizzava Giovanni Paolo II il suo scopo: «I credenti sono chiamati a diventare eco dell'avvenimento di Cristo, a diventare essi stessi avvenimento». (ML Fraternali)



Ritorna il carnevale ad Urbino

Sabato 22 febbraio ci sarà una sfilata gruppi mascherati delle contrade e delle frazioni e del maxi-gruppo del Liceo Scienze Umane



Urbino

DI GDLE GV

Certo non sono più i carnevali di una volta quelli che nel corso dei decenni e dei secoli hanno caratterizzato la tradizione carnascialesca urbinata.

Carnevale di una volta. Dapprima erano gli stessi cittadini, riuniti in gruppi e organizzati in contrade che creavano delle scene carnevalesche servendosi dei mezzi dell'e-

poca: carri di buoi, carrozze di cavalli, biroccini trainati a mano con tanto di addetti travestiti nei modi più scombinati possibile. Dopo la parentesi della seconda guerra mondiale, durante la quale c'era altro da pensare, la tradizione è ripresa timidamente grazie ad alcuni incalliti appassionati tra cui Gigin Caretta, (che alcune foto ritraggono durante una sfilata con tanto di carro), e altri urbinati tra cui i componenti della cricca del Ragno D'Oro.

Carnevale goliardico. Siamo negli anni cinquanta, è il periodo d'oro della goliardia urbinata alla cui guida, in qualità di "Duca" c'è il famoso e non più imitato Materazzo II. La fantasia goliardica si sbizzarrisce nei modi più originali e spregiudicati. Grandi carri, tra cui anche poderosi vascelli debitamente equipaggiati, insieme a centinaia di studenti agghindati in modo adeguato, attraversano le strade cittadine in un tripudio di entusiasmo e partecipazione anche da parte degli urbinati

In molti ricordano i tempi del carnevale goliardico con le strade attraversate dai "vascelli" e dai "biroccini"

e degli abitanti dei centri limitrofi. Dopo una calata di tono seguita al ritiro dai "lavori" del Duca Materazzo (al secolo Giovanni De Angelis) che, pur se laureato in Farmacia, continua a vivere ad Urbino in qualità di Direttore della Mensa universitaria, si arriva al "Carnevale tra scuola e piazza" promosso dal Preside Crinelli dell'allora Scuola Media Montefeltro che coinvolgeva gli studenti e le contrade in una manifestazione corale ricca di spunti e molto vivace. Poi c'è un periodo d'ombra finché negli ultimi sette anni è ripreso l'appuntamento carnevalesco.

Carnevale moderno. Sabato 22 febbraio ritorna il carnevale ad Urbino. Sarà animato dai gruppi mascherati delle contrade e frazioni cui si aggregherà il maxi-gruppo del Liceo delle Scienze Umane "Baldi": con i temi più svariati e accompagnati da 'carri' o da veicoli strampalati, che diventeranno soprattutto i più piccoli nella festa più dolce e simpatica dell'anno. Il programma prevede il ritrovo nel piazzale di Porta Santa Lucia: alle 16, inizierà la sfilata con il corteo che scenderà fino in piazza per poi passare davanti al Duomo e tornare indietro: sul palco ogni gruppo presenterà il proprio tema e potrà fare una breve scenetta. I temi più gettonati saranno un mix di grandi classici e di cinematografia recente, specialmente cartoni che tanto attirano i più piccoli, ma anche gli argomenti più banali che, se sfruttati con fantasia, possono rivelarsi sorprendenti, come fu alcuni anni fa col Meteo di San Bernardino o il Mare per Hong Kong. Mentre la giuria deciderà il verdetto, Radio Studio+ animerà con vivaci musiche il pomeriggio finché tra luci, coriandoli e getti di caramelle sarà decretata la contrada vincitrice 2020.

Urbania

Per grazia ricevuta

Dietro un bel ritratto di S. Giovanni Bosco, esposto a lato dell'altare maggiore, per il giorno della festa del Santo Protettore dei giovani e degli educatori, nella Chiesa del Corpus Domini, si legge: "Grazia ricevuta, 11 novembre 1929, per polmonite grave, per ringraziare", porge il presente. Maddalena Feligiotti. S. Giovanni Bosco, lo santificarono il primo aprile dell'anno 1934 Pasqua e ultimo giorno del Giubileo, dalla Pasqua 1933 alla Pasqua 1934". Così si esprimeva la grande devozione al Santo con parole popolari scritte a mano. Con questa piccola scoperta si spiega la presenza dell'immagine nell'oratorio del Corpus Domini dove tutti gli anni i ragazzi delle scuole pregano il Santo nel giorno della festa. Così anche il 31 gennaio scorso. Devo ricordare agli urbaniesi, come il loro concittadino, il giovane artista Augusto Ranocchi, negli anni 50, decorò in due enormi fascioni circolari, la Basilica di San Giovanni Bosco a Roma, nel rione Tuscolano di Cinecittà, con centinaia di metri quadri di mosaico, interpretando i sogni e la vita del Santo. Una bella meta di pellegrinaggio.



Diario

DI RAIMONDO ROSSI

Beniamino Giacomini scultore Il bello degli archivi

1. Ho ritrovato questa fotografia scattata mentre Beniamino Giacomini scultore sta modellando un busto in argilla, "lo sguardo da allucinato celeste e mistico visionario" come interpreta il mio amico ex Scuola del libro di Urbino V. F. Dopo tanti anni mi trovo a parlare di questo personaggio urbaniese scultore di metà del

900. Ma voglio dirla tutta perché accanto alla fotografia trovo il seguente testo pubblicato nella Voce del 1975: "Beniamino mi diceva che aveva già sentito l'acqua per fare il bagno anzitempo nel Metauro; l'acqua era un po' fredda ma con la bella stagione è bello nuotare nella gorga di sotto. In questo

tratto il Metauro presenta meandri particolarmente pronunciati. L'alveo è inciso in rocce di tipo arenaceo, lisciate dall'erosione, conosciute come "Arenarie di Urbania". Beniamino assapora per primo le stagioni, segue minuziosamente le variazioni, osserva la magnolia della piazza, il livello del fiume, le gradazioni della campagna come un poeta, forse è veramente un poeta. Lo vedete circondato dai bambini che chiama per nome, lo trovate da Mimmo il sarto, intento a disegnare con il gessetto sopra la piana della macchina da cucire, lo incontrate dentro un'aula alla lavagna che disegna a gessi colorati per far



felici i bambini delle elementari". Trovo la serie dei suoi lavori: per Arceci di Urbino 1927, Monsignor Baccini, concorso Regina Elena con il ritratto del gen. Caviglia 1934; Orazi, detto Turacca, 1939, ora nel museo comunale; Pio Marfori,

illustre farmacologo; Torquato Piccini per conto delle IRAB di Urbania; Maria Aloisi Carrara, padre Augusto da Montecolombo, Enrico Biagetti 1948, Daniele Klinger di Milano 1960; il cavalier Celso Guerrieri 1965.